

IlMattino

- 1 [Il Sud escluso dal comitato green e digital](#)
- 2 L'allarme dei tecnici – [Incubo varianti, l'Italia verso il rosso](#)
- 3 L'intervista – ["I vaccini porta a porta, dalle scuole agli uffici"](#)
- 4 L'intervista – ["Noi professori pendolari e il miraggio dell'antivirus"](#)
- 5 Il caso – [Il giro delle mascherine che non proteggono, tre arresti per la truffa](#)
- 6 Il progetto – [Impianto rifiuti nell'Asi, c'è il rischio alluvioni](#)
- 7 L'incontro – [Lavoro e pandemia: l'allarme della Cgil, le donne pagano il prezzo più alto](#)
- 8 Turismo – [La Regione approva il calendario delle fiere](#)
- 9 La polemica – [Corsa antivirus: scuola e bar vengono prima dell'università](#)

LaRepubblica

- 6 [Le scuole aperte per tutta l'estate ma le lezioni finiranno a giugno](#)

IlFoglio

- 9 [Next Generation Draghi](#)

Avvenire

- 10 Ricerca – [Nuovo studio sulle polveri sottili, hanno favorito i contagi](#)

WEB MAGAZINE

Vita

[«Benevento, la mia è l'Università della prossimità»](#)

Scuola24-IIISole24Ore

[Il ranking per facoltà del Qs premia la Sapienza: prima per «Studi classici»](#)

[Periodo di comporto esteso se il dipendente ha una grave patologia che richiede terapie invalidanti](#)

Roars

[L'ASN 2020-22 parte malissimo: antimeritocratica e a rischio di rinvio causa TAR](#)

laRepubblica

[Firenze, università e concorsi: avviso di garanzia al rettore Dei](#)

IlFattoQuotidiano

[Anche la Bocconi di Milano tra i 24 atenei che ospiteranno studenti rifugiati per il progetto di Unhcr](#)

AGI

[L'università Italiana nella 'top 5' mondiale per la ricerca sul Covid 19](#)

CorrieredellaSera

[Università, è ora di valutare i professori come insegnanti, non solo come ricercatori](#)

Il Sud escluso dal comitato green e digital

Nell'interministeriale non entra il ministro per il Mezzogiorno

Nando Santonastaso

Non c'è posto per il Sud e la Coesione territoriale nei "super" comitati interministeriali che affiancheranno i neonati ministeri della Transizione ecologica e della Transizione digitale, strategici per il governo in chiave Recovery plan. Il nome della ministra Mara Carfagna non compare infatti nel decreto legge pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale che rende di fatto operativi i nuovi dicasteri più quello del turismo, sganciato dai beni culturali. E manca anche il nome del ministro Franceschini. La Carfagna sarà coinvolta soltanto sui temi idrogeologici e la banda larga.

A pag. 9

IL CASO

Nando Santonastaso

Prima imbarazzo e sorpresa, poi il tentativo di metterci una pezza, provando a salvare il salvabile con una sorta di "moral suasion". Ma la sostanza rimane in tutta la sua preoccupante evidenza. E la sostanza è che non c'è posto per il Sud e la Coesione territoriale nei "super" comitati interministeriali che affiancheranno i neonati ministeri della Transizione ecologica e della Transizione digitale, entrambi a dir poco strategici per il governo in chiave Recovery plan. Il nome della ministra Mara Carfagna non compare infatti nel decreto legge pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale l'altro giorno che rende di fatto operativi i nuovi dicasteri più quello del turismo, sganciato dai beni culturali. Oltre al suo non c'è più neanche quello del ministro dei Beni Culturali, Franceschini, che pure era indicato tra i "sicuri" nelle bozze circolate prima del Consiglio dei ministri. Le new entry, come ricostruito dal Sole 24 Ore, sono il ministro del Lavoro, Orlando (Pd), e quello della Giustizia, Carabita (tecnico), che vanno ad aggiungersi ai colleghi Brunetta (Forza Italia) e Speranza (Leu) nel Digitale, Giorgetti della Lega (in entrambi) e Patuanelli (Stelle) nella Transizione green, e ai ministri tecnici già coinvolti sin dall'inizio (Cingolani, Colao, Franco e Giovannini).

Difficile capire da cosa è nata quella che è stata definita una inversione di rotta. A meno che non si voglia seguire la pista per così dire politica, sicuramente da non escludere comunque: e cioè, che per riequilibrare le rappresentanze dei partiti di maggioranza all'interno dei due comitati si sarebbe scelta la strada di rinunciare ad altri due ministri di Forza Italia e del Pd, evidentemente su indicazione degli stessi partiti. Se questo è vero, è impossibile negare però che si è determinata una penalizzazione piuttosto marcata non solo nei confronti della ministra ma soprattutto delle sue deleghe, il Sud e la Coesione territoriale, appunto, che restano la parte più rilevante

Recovery fund, Sud escluso dai comitati digitale e green

► Smentite le prime bozze: non c'è posto per il ministero della Coesione territoriale ► La Carfagna sarà coinvolta soltanto sui temi idrogeologici e la banda larga



La ministra del Sud Mara Carfagna. A destra militanti irpini della Cisl in una foto d'archivio che ritrae una manifestazione pre Covid

degli interessi collegati al Recovery Fund e ai 209 miliardi concessi dall'Europa all'Italia. Senza il Mezzogiorno e i suoi ritardi nel Pil pro capite e nell'occupazione, soprattutto giovanile e femminile, mai e poi mai il nostro Paese avrebbe avuto la maggiore quota di risorse tra gli Stati membri. Ne consegue che il Mezzogiorno inevitabilmente dovrebbe essere il protagonista principale della spe-

sa, anche in aree come le transizioni ecologica e digitale alle quali è legata una grossa fetta delle speranze di ricostruire un Paese più moderno e sostenibile. Perché, allora, rinunciare al contributo della ministra?

Di ben altro si dovrebbe invece parlare se l'esclusione dai Comitati interministeriali, che hanno un ruolo primario nella definizione delle strategie dei nuovi dica-

steri, fosse dipesa da altre logiche. Come quelle, ad esempio, che puntano a rassicurare i ceti produttivi del Nord, già da tempo preoccupati sul possibile sbilanciamento delle risorse Eu a "favore" del Sud. Perché un conto è negare a tutto spiano anche il benché minimo sospetto, rilanciando l'unità del Paese e il rispetto dei diritti di cittadinanza in tutta la penisola; un altro è ignorare che la guida tecnica dei ministeri chiave rispecchia in pieno la trazione settentrionale del governo e di conseguenza un peso non trascurabile in certe scelte. Ma questa, per ora, è solo un'ipotesi.

Di sicuro la ministra preferisce non alimentare polemiche. Nessuna dichiarazione, nessun commento dalla Carfagna, com'è del resto nel suo stile. Ma il "caso" c'è al punto che da fonti bene informate si è saputo che il ministro del Sud sarà coinvolto ogni volta che nei due dicasteri si affronteranno temi di sua specifica competenza. Quali? Le misure per il dissesto idrologico e le reti

idriche per ciò che concerne i futuri piani della Transizione ecologica, e la diffusione della banda ultra larga per la Digitalizzazione. A quanto pare, la "moral suasion" esercitata nei confronti di Palazzo Chigi di più non sarebbe riuscita ad ottenere ma il risultato, in tutta onestà, non sembra straordinario pur senza nascondere l'esigenza di interventi importanti per l'equilibrio idrogeologico di molte aree del Sud. In ogni caso, occorrerebbe un altro decreto per recuperare la ministra del Sud nei due Comitati e la cosa appare al momento molto difficile.

LE REGIONI

Lei, la Carfagna, ha intanto iniziato ieri con il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, l'annunciata serie di incontri con i presidenti delle Regioni del Sud per un confronto "di base" sulle priorità da mettere in agenda. «Nel corso del colloquio - racconta una nota del ministero - si è discusso di Piano nazionale di ripresa e di resilienza, programmazione dei fondi strutturali 2021-2027, emergenza Covid e piano vaccinale. Il dialogo con il presidente della Regione Campania si è basato sulla volontà reciproca di collaborare, per fare in modo che il Mezzogiorno sfrutti appieno l'opportunità offerta dal Recovery Fund». «È fondamentale - ha spiegato la ministra Carfagna - che ci sia grande convergenza fra tutte le parti coinvolte e che vengano presentati progetti concreti. Progetti su cui sia le Regioni che il governo stanno già lavorando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pandemia che avanza

LA GIORNATA

ROMA L'Italia vira verso il rosso e l'arancione scuro. A sostenerlo, preoccupati dai dati raccolti in vista del monitoraggio settimanale di domani, sono tecnici e governatori regionali. Con questi ultimi ormai già pronti a fare i conti con nuove restrizioni a partire da lunedì o insapere le misure locali. Le più a rischio sono Emilia-Romagna e Lombardia (da arancione a rosso) ma sul filo ci sono anche Piemonte, Campania, Toscana e Lazio.

Il peso delle varianti in pratica, a cominciare da quella inglese ormai prevalente sul territorio nazionale (al 18 febbraio la sua diffusione era al 54%), sta giorno per giorno peggiorando lo scenario. Stando ai dati del ministero della Salute pubblicati ieri infatti, sono 20.884 i nuovi positivi, a fronte dei 17.083 di lunedì. E sale anche il tasso di positività: 5,9% (martedì 5,1%) con ventimila tamponi in più, (358.884 a fronte di 335.983). I morti invece sono 347 (in lieve rialzo rispetto ai dati della settimana), portando il computo totale dei decessi dall'inizio della pandemia a 98.635 persone. Ma aumentano anche i ricoverati in terapia intensiva (+84 rispetto alle 24 ore precedenti).

TIMORI

Dati che, soprattutto se declinati a livello regionale, lasciano purtroppo poco spazio alle interpretazioni. Tutto sembra andare nella direzione di una "folata rossa" per la Penisola. Un'ondata di restrizioni che colpirà sicuramente la Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Piemonte, tutte al momento in fascia arancione. Anche se non è detto che tutte e tre le Regioni a partire da lunedì 7 marzo finiscano nell'area di rischio più elevata, è praticamente certo che in questi territori scatteranno misure più rigide almeno a livello locale.

Non a caso, nel corso della giornata di ieri, sia il governatore emiliano Stefano Bonaccini che

**DOMANI LE PAGELLE
IN BILICO LOMBARDIA
EMILIA E PIEMONTE
LE NUOVE
RESTRIZIONI IN
VIGORE DA LUNEDÌ**

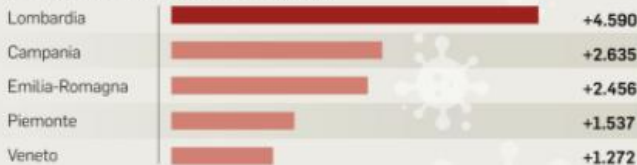
L'allarme dei tecnici: «Incubo varianti l'Italia verso il rosso»

► Contagi su, il tasso di positività cresce al 5,8% ► Bonaccini: se Sputnik è valido prendiamolo
Salgono anche le terapie intensive e i ricoveri La Lega plaude. Bertolaso: battere i pugni in Ue

I casi accertati in Italia



Le regioni con i maggiori contagi ieri



NELLE ULTIME 24 ORE

nuovi casi	tasso positività	in terapia intensiva
+20.884	5,81%	+84
tamponi	decessi	attualmente positivi
+358.884	+347	+6.425

Fonte: Ministero della Salute - ISS, ore 17 del 3 marzo

L'Ego-Hub



La protezione dei sanitari Covid

quello piemontese Alberto Cirio, hanno richiesto misure urgenti perché «le cose stanno peggiorando». In particolare il primo ha sottolineato la necessità di «prendere decisioni difficili e sofferte» annunciando che da oggi Bologna e Modena entreranno in zona rossa, mentre Reggio Emilia approderà alla fascia arancione scuro (dove sono già Ravenna, Cesena e Rimini). «Non potevamo aspettare» ha spiegato Bonaccini «dovevamo farlo subito, anche perché il ministero registra dati già vecchi e la realtà è già peggiore di quei dati». L'Rt emiliano sarebbe già oltre l'1,25, vale a dire la soglia di rischio stabilita per entrare nella fascia rossa, e dunque è probabile che vi entri a partire da lunedì. Stesso discorso per la Lombardia, da cui Guido Bertolaso, consulente del governatore Attilio Fontana sul piano vaccinale, ieri ha lanciato l'allarme: «Tutta Italia, tranne la Sardegna, si sta avvicinando a passi lunghi verso la zona rossa». A rischio cambio ci sono anche la Campania e la Toscana (verso il rosso) e il Veneto e il Friuli Venezia Giulia (da giallo ad arancione). Discorso differente per il Lazio in cui la scorsa settimana l'Rt era sotto l'1 (0,92) e, stando alla Regione, dovrebbe restarci anche se in lieve crescita. «Siamo al limite» confidano, ma la speranza è che si riesca a tenere.

VACCINI

In ogni caso la situazione è evidentemente in fase di peggioramento ed è per questo che aumenta anche il pressing sui vaccini. Così, mentre Bertolaso invita a il governo a «battere i pugni sul tavolo» con la Ue («ci vuole un po' di aggressività positiva per capire perché i vaccini, ad esempio, vanno a Dubai»), si è creato anche uno strano asse politico attorno al vaccino russo Sputnik V tra il segretario della Lega Matteo Salvini e il dem Bonaccini. Il leader del carroccio infatti ieri ha incontrato Teodoro Lonerforni, segretario di Stato di San Marino. «Abbiamo parlato dello Sputnik» ha dichiarato Lonerforni e Salvini «ha voluto sapere come abbiamo fatto a ottenerlo in tempi rapidi». «Noi abbiamo assicurato che funziona, la nostra comunità scientifica lo ha ritenuto valido». Il tutto mentre il governatore emiliano dichiarava «Chiediamo chiarezza sul vaccino russo. Se ha validità ci attendiamo l'approvazione e acquisto».

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I vaccini porta a porta dalle scuole agli uffici»

► Il generale che guida la task force militare anti Covid: siamo pronti a spostarci ovunque
► «In campo ogni giorno 500 medici e 800-900 infermieri oltre alla logistica»

l'ibano, Balcani, Afghanistan, Iraq, Iran: non c'è missione che il generale Luciano Portolano non abbia pianificato e diretto. Ed è sempre lui, come comandante del Coi (il Comando operativo di vertice interforze) a gestire quei militari che il ministro Lorenzo Guerini ha schierato per contrastare la pandemia.

Quando riusciremo a liberarci da questo nemico?

«Ci vorrà tempo ma gli italiani possono essere certi che noi faremo tutto il possibile affinché questo tempo sia molto breve. Da questa pandemia ne usciremo insieme uniti consapevoli di aver superato la crisi, ma con alle spalle un'esperienza che ci avrà maturato in termini emotivi e in capacità di poter reagire a simili imprevisti. Sono lezioni apprese che non dovranno mai essere dimenticate e che dovranno essere poste alla base per affrontare eventuali future situazioni emergenziali. Vorrei approfittare dell'occasione per augurare un buon lavoro al generale Francesco Paolo Figliuolo e al neo nominato capo della Protezione civile, ingegner Curcio, confermando che come Difesa e Coi daremo il massimo supporto alla struttura commissariale e alla Protezione civile, come già fatto con i dottori Arcuri e Borrelli».

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

General Portolano, cosa è cambiato da gennaio dello scorso anno quando i militari sono entrati in campo per dare battaglia al virus?

«Nella prima fase la Difesa ha fornito un concorso importante in termini qualitativo e quantitativo di mezzi, materiali, personale, esperienza, e supporto sanitario. Poi c'è stata l'estate, e un periodo di apparente stasi, durante il quale abbiamo lavorato sull'esperienza maturata, sviluppando piani di contingenza proprio in vista di una seconda possibile ondata».

Seconda ondata che non si è fatta attendere.

«Purtroppo era prevedibile e, su input del ministro Guerini, abbiamo messo in campo l'Operazione Igea, capace di esprimere fino a 200 Drive through difesa su tutto il territorio nazionale. Ieri erano attivi 142, ma cambiano di giorno in giorno, alcuni sono stati chiusi perché non c'è affluenza. Si tratta di operazioni molto fluide, molto dinamiche. E quello che è vero oggi non è detto che valga domani. Per questo motivo il mio team è costantemente in contatto con tutti gli organismi nazionali, per poter adeguare la pianificazione alla situazione contingente». Gli ultimi dati parlano di un continuo aumento dei contagi. È possibile immaginare, così come è avvenuto in Israele, di poter effettuare anche una vaccinazione «porta a porta»?



Il generale Luciano Portolano

ri stanziali: di questi cinque dell'Esercito nella città di Roma, Milano, Padova, Cagliari e Messina; 4 della Marina militare a Taranto, Ancona, Augusta e La Spezia; 1 dell'Aeronautica militare a Milano. A questi si aggiungono 2 laboratori biomolecolari mobili, oggi attivi nelle città di Caserta e Cosenza. Ma la Difesa attraverso il Comando interforze soddisfa anche le esigenze dei nostri contingenti all'estero. Oggi siamo presenti in 36 missioni su 24 paesi. Nei confronti del personale schierato all'estero il Coi svolge, in ter-

mini di supporto alla lotta alla pandemia, tutte le azioni volte a mitigare i possibili rischi per il personale, interfacciandosi costantemente con la Nato, l'Onu, l'Ue e le coalizioni per armonizzare l'applicazione delle norme nazionali con quelle dei citati organismi internazionali, nel rispetto delle normative dei paesi in cui operiamo».

Lei è stato in quasi tutti gli scenari di guerra, che tipo di guerra è il contrasto a questo virus?

«Sono stato impegnato dall'Iran all'Iraq, all'Afghanistan, al Liba-

no e ai Balcani, a me piace sempre dire ai miei collaboratori in operazione che "mi piace fare le sorprese, non amo assolutamente riceverle". Il Covid purtroppo ti sorprende in qualsiasi circostanza perché è un nemico invisibile. Tra le azioni mitigatrici che ritengo sia opportuno implementare rientra il più attento rispetto delle norme che vengono dettate dal ministero della Salute. Disciplina, rigore nell'applicazione delle misure di sicurezza, di protezione individuale, sono gli unici veri strumenti che penso ci possano tute-

«L'operazione Eos, naturale evoluzione dell'Operazione Igea, disciplina proprio il piano di vaccinazione nazionale. Molti dei Dtd già in campo sono stati rimodulati per effettuare le somministrazioni del siero. E ciò viene fatto su indicazione delle Aziende sanitarie locali. Siamo andati nelle Rsa, negli ospedali civili. E su richiesta del ministero della Salute, potremmo anche supportare l'attività di vaccinazione nelle scuole, negli uffici, e dove sarà necessario su tutto il territorio nazionale, compatibilmente con le risorse disponibili. Nello stesso tempo siamo e continueremo a essere impegnati nella ricezione, lo stoccaggio, la conservazione e la distribuzione dei vaccini nell'hub centrale di Pratica di Mare. Un'operazione che può apparire semplice ma che, invece, risulta essere molto comples-

sa. E richiede la presenza di molteplici attori. Abbiamo, a esempio, un ufficiale esperto della catena del freddo, che ha il compito di controllare che tutto sia in regola nel rispetto della tenuta dei vaccini».

Come potrebbe avvenire concretamente la vaccinazione «a domicilio»?

«Quello che abbiamo fatto con le Rsa prevede la famosa trasformazione dei Drive through in Nuclei vaccinali mobili, per cui se ci viene richiesto dalle istituzioni preposte - pur non riuscendo a soddisfare tutte le richieste nazionali -, il nostro concorso ci sarà sempre e costituirà un importante valore aggiunto. Oltre a questi rimarranno i centri vaccinali fissi come la Cecchignola a Roma e a Milano».

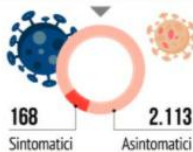
Quanto personale ha messo in campo il Coi?

«Una media giornaliera di 1700 militari, circa 500 medici e 8-900 infermieri, oltre a personale preposto alla sicurezza e al sostegno logistico. Abbiamo garantito e continueremo a garantire il supporto massimo a tutte le istituzioni nazionali, coinvolte nella lotta alla pandemia, mettendo in campo oltre 250 mezzi di varia tipologia, circa 80 aeromobili, tra aerei ed elicotteri per il trasporto di materiali, di dispositivi di protezione individuale e per il trasferimento di pazienti in biocontenimento. Inoltre la Difesa rende disponibili 10 laboratori biomolecola-

CON I NUCLEI MOBILI POTREMO ANDARE DOVE SERVE MA RESTERANNO ANCHE I CENTRI FISSI DI ROMA CECCHIGNOLA E DI MILANO

IL COVID-19 IN CAMPANIA

POSITIVI 2.635



TOTALE POSITIVI 274.196

TAMPONI 26.533

TOTALE TAMPONI 2.991.864

DECEDUTI 40

TOTALE DECEDUTI 4.374

GUARITI 628

TOTALE GUARITI 188.570

POSTI LETTO

■ Occupati ■ Disponibili

Terapia intensiva

137

656

Degenza

1.356

3.160

Fonte: Elaborazioni su dati Protezione Civile Nazionale e Campania, dati aggiornati alle ore 20 del 3 marzo 2021.

L'EGO - HUB

Intervista **Stefania Geremicca**

«Noi, professori pendolari e il miraggio dell'anti-virus»

► «Ogni regione ha le proprie regole e il governo non ha imposto una linea»

► «Io napoletana dovrei scegliere il medico nel Lazio dove lavoro ma è un sotterfugio»

Mariagiovanna Capone

Gli «invaccinabili» continuano ad aspettare che dalle Regioni, o meglio ancora dal governo, la loro situazione sia chiarita una volta per tutte. È da metà febbraio che dirigenti, docenti, Dsga e personale Ata residenti in Campania ma in servizio in regioni limitrofe hanno fatto presente il paradosso burocratico che gli impedisce di poter essere vaccinati, perché non sono inseribili in nessun elenco regionale. Molti docenti sono stupefatti di aspettare risposte dalle istituzioni e si starebbero muovendo per una denuncia per omissione in atti d'ufficio.



Stefania Geremicca

per procurata pandemia. A raccontare il disagio è Stefania Geremicca, campana residente a Napoli che dirige l'Istituto comprensivo Canevari di Viterbo, nel Lazio.

Dirigente Geremicca, che cosa accade?

«Noi prof pendolari siamo ancora impossibilitati a

vaccinarci. Non abbiamo ricevuto nessuna comunicazione ufficiale, un documento che sia della Regione Campania, Regione Lazio o qualsiasi altra limitrofa alla nostra in cui ci venga detto l'iter da seguire. Lo stallo continua sebbene in Regione Campania ci siano stati dei passi avanti».

Quali?

«Con miei colleghi ci siamo mossi non appena abbiamo verificato che inserendo il nostro numero di tessera sul portale della Regione dove lavoriamo, venivamo rifiutati dal sistema. Quindi abbiamo scritto una lettera a i ministri dell'Istruzione e della Salute, poi anche al presidente della Campania De Luca, all'assessore all'Istruzione Fortini e al direttore generale dell'Asl Napoli I Ciro Verdoliva».

E cosa è accaduto?

«Dopo la lettera in Regione si sono mossi, per questo li ringrazio, ma non è stato risolto nulla. Il Consiglio regionale ha solo deliberato di impegnare il presidente della Giunta a intraprendere tutte le iniziative e le interlocuzioni istituzionali utili a superare le distonie rilevate e a concordare con le Regioni le modalità di accesso

alla campagna vaccinale. Quindi ora la nostra speranza è riposta in De Luca e nella conferenza dei presidenti delle Regioni».

Ancora tutto fermo quindi.

«Immobile. Tutto questo perché il governo non ha previsto una linea univoca al fine di garantire a tutti il vaccino».

Cosa avviene invece?

«La Regione Campania per le vaccinazioni fa seguire una procedura tramite le scuole con una registrazione che viene eseguita dal dirigente scolastico che inserisce nominativi e codici del personale scolastico. La Regione Lazio invece ha una procedura su una piattaforma

basata sul codice fiscale e il numero di tessera sanitaria quindi nel momento in cui si inserisce quest'ultima sulla schermata la registrazione viene respinta perché non residenti. In altre Regioni hanno perfino escluso i dirigenti scolastici, insomma disparità di trattamento ovunque ti trovi».

Il problema è il Titolo V?
«Macché, non sono affatto contraria al Titolo V e alle autonomie regionali, ma si deve capire che non sono valide per tutto e stavolta serviva un coordinamento nazionale. Bisognava far decidere la linea da seguire al governo: vaccinarci è un mio diritto, devo avere un vaccino come tutti, e il criterio lo devono trovare loro non io, come invece si paventa».

Cioè?
«Nella Commissione Istruzione della conferenza delle Regioni è stato precisato che si potrebbe fare richiesta per l'assegnazione di un nuovo medico di famiglia nel domicilio in cui si presta servizio. E perché dovrei farlo? Perché dovrei cambiare il mio medico curante, che mi segue da anni, è bravissimo e conosce tutto di me, e affidarmi a un medico che neanche conoscerò? La trovo una richiesta mortificante per il medico, che viene paragonato a un passacarte, ma anche contro l'articolo 120 della Costituzione. Mi rifiuto di usare un escamotage per qualcosa di cui ho diritto».

Se ci si dovesse ammalare, la visita fiscale dove arriverebbe?
«Chissà, appunto per questo non è concepibile questa opzione. Cosa dovrebbero fare le migliaia di persone che fanno Napoli-Roma tutti i giorni, che il domicilio neanche ce l'hanno in Lazio? È il caos, ma una soluzione devono trovarla loro e in fretta».



COMPRENDO L'ESIGENZA DELLE AUTONOMIE EPPURE QUI È IN GIOCO UN NOSTRO DIRITTO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

ROMA Durante il lockdown, la protezione civile del Lazio ha distribuito a medici e personale sanitario mascherine e camici non a norma. Truffata da fornitori che ha pagato in anticipo, ad aprile, sulla base del decreto per l'emergenza, e ai quali ha saldato il conto, per 5 milioni di mascherine e 430mila camici, garantiti da una falsa certificazione. Tre imprenditori sono finiti ai domiciliari con le accuse di frode in pubbliche forniture e truffa aggravata. E ieri i militari del nucleo di polizia economico e Finanziaria della Finanza hanno sequestrato 22 milioni di euro. Vittorio Farina, con un passato nel mondo dell'editoria e

delegato della European network tic (Ent) Andelko Aleksic, rappresentante della società ora interdotta dalle pubbliche forniture e Domenico Romeo, avevano i contatti "giusti" o almeno conoscevano chi poteva fare da appripista, perché l'inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto Paolo Iello e dal pm Rosalia Affinito, riguarda anche un traffico di influenze. Tra gli indagati, e perquisiti ieri, ci sono anche l'ex ministro dell'Agricoltura Francesco Saverio Romano e l'imprenditore Roberto De Santis (il cui nome è già balzato agli onori delle cronache per altre inchieste) pagati, secondo i pm, per mettere in collegamento gli indagati con i responsabili della protezione civile del Lazio e della Sicilia. E la procura vuole chiarire anche la posizione dell'avvocato Piergiorgio Sposato, consulente della società, e delegato ai rapporti con la protezione civile, che si sarebbe prodigato per ottenere la falsa certificazione. Agli atti ci sono anche i contatti con l'oramai ex commissario straordinario Domenico Arcuri (non indagato) dal quale Farina &

INDAGATO PER TRAFFICO DI INFLUENZE L'EX MINISTRO ROMANO «PAGATO 58MILA EURO PER LA MEDIAZIONE»

Il giro di mascherine che non proteggono: tre arresti per la truffa

► Le protezioni importate dalla Cina per il Lazio con false certificazioni

► I pagamenti per la fornitura di camici erano stati anticipati: sequestrati 21 milioni



Le mascherine con falsa certificazione in un video della Guardia di Finanza

co, speravano di ottenere l'inserimento della Ent quale fornitore sussidiario rispetto a Luxottica spa e Fca spa per l'approvvigionamento di mascherine chirurgiche da destinare alle scuole. Ora però l'indagine potrebbe allargarsi e riguardare anche altre procure, dal momento che lo stesso gruppo ha fornito anche la Regione Veneto e la Regione Siciliana.

LA SEGNALAZIONE

È stato il presidente della Protezione civile del Lazio, Carmelo Tulumello a rivolgersi alla procura segnalando anomalie, dopo avere sbloccato la merce ferma alla dogana per mancanza del certificato Ce. I dispositivi arrivavano dalla Cina e sono stati distribuiti in attesa di verifiche, in base alla procedura emergenziale. È emerso successivamente che, la Ent azienda milanese fino a marzo 2020 era attiva soltanto nel settore dell'editoria, prima ha fornito documenti rilasciati da enti non autorizzati e, successivamente, per superare le criti-

«Sei amico del commissario, buttati sull'affare scrivanie»

LE INTERCETTAZIONI

ROMA Per il gip che ha disposto gli arresti c'è il pericolo della reiterazione del reato. Il 25 novembre, parlando delle forniture, Andelko Aleksic dice al telefono: «Tanto so' tutti falsi sti certificati». Per l'accusa, l'attività di falsificazione sarebbe andata avanti a lungo, anche dopo la consegna della merce, perché il pagamento era avvenuto al 50 per cento. A giugno scorso Vittorio Farina, intercettato, diceva a Domenico Romeo: «Questi del Lazio vogliono sta marchiatura», invitandolo a risolvere il problema. Gli indagati speravano di ottenere incarichi dal commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri. Il

15 luglio Farina parla al telefono, giura di avere sentito Arcuri per le forniture di mascherine nelle scuole. Il suo interlocutore dice: «Tu che sei grande amico di Arcuri, lanciati nel business delle scrivanie, hai sentito questa storia delle scrivanie?». E l'imprenditore risponde: «Sì, ma come faccio, troppo... è un macello quello che sta

«SUI DOCUMENTI HA FATTO UN COPIA INCOLLA. FA SEMPRE COSÌ». VERIFICHE SULLE COMMESSE IN SICILIA E VENETO

succedendo, ti rendi conto?». E ancora: «Trenta milioni di mascherine al giorno per le scuole, tra studenti, corpo insegnante, autisti». E all'amico che chiede se non riesce a inserirsi nelle commesse dice: «Quello delle mascherine, stiammo». E poi progetta di inserirsi in un altro affare subentrando ad altri produttori: «Se non ce la fanno, subentriamo noi».

DIVENTI RICCO

Il 9 settembre Farina parla con Aleksic e gli assicura grandi business: «Tu lasciami lavorare, ho ampia delega da te, te faccio diventare molto molto benestante, forse potresti anche essere considerato ricco, domani li vedo tutti quanti, domani ho un vertice importante. Co-

munque ti dico che adesso ti arriva l'ordine di cento, cento, cento più le mascherine, è in trasmissione».

IL TRAFFICO DI INFLUENZE

Ieri sia l'ex ministro Romano che De Santis sono stati perquisiti. L'ipotesi è che l'ex ministro si facesse indebitamente promettere da Farina «e successivamente dare dalla Ent 58.784 euro per averlo messo in contatto con Salvatore Cocina (a capo della protezione civile siciliana ndr)», il bonifico del 1 luglio sul conto intestato al politico e alla moglie è stato segnalato alla Finanza come operazione sospetta per la mancanza di causale. Lo stesso avrebbe fatto De Santis per 30mila euro, (il bonifico è sempre del 1 luglio) ma la mediazione sarebbe stata con Tulumello. E agli atti risulta anche un incontro lo scorso 3 settembre di Farina con Arcuri e nelle conversazioni intercettate la soddisfazione per i possibili contratti futuri. Dalla struttura dell'ex commissario si sottolinea, però, che né la Ent né le persone coinvolte nelle indagini, hanno ricevuto alcuna promessa, alcun affidamento o alcun incarico dall'ex commissario. «La società, come tante altre - precisano gli uffici di Arcuri - aveva inviato diverse proposte a nessuna delle quali è stato mai dato alcun seguito dalla struttura stessa».

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FORNITURA IN SICILIA

La Ent, emersa dall'ordinanza, ha avuto dalla Protezione civile Sicilia la fornitura di un milione di guanti «in nitrile top glove». E anche di questa commessa gli indagati parlano al telefono. Aleksic dice a Farina: «Per la Sicilia sto facendo l'ordine per mandare giù i guanti, di questi cento vuoi che li mandi in nitrile?». Farina risponde: «Vedi, mischia un po'». E in un'altra conversazione, chiede aggiornamenti su un'altra fornitura da oltre 5 milioni di euro: «Della gara giù in Sicilia?». L'interlocutore risponde che «mancava una certificazione». E sostiene che Romeo l'ha rassicurato: «Dice che ha risolto, ha fatto una copia incolla di un documento, come secondo me fa di solito lui».

Val. Err.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

Paolo Bocchino

«Il biodigestore in zona Asi a Ponte Valentino ricade in un'area inondabile». Un nuovo macigno si abbatte sulle velleità di Energreen: ieri la pratica per il rilascio dell'autorizzazione regionale si è arricchita di un parere importante, quello del Settore compatibilità idrogeologica infrastrutture dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino meridionale. «Nell'ambito del procedimento di aggiornamento dei Piani stralcio per l'assetto idrogeologico ricadenti nel territorio del Distretto - scrivono la segretaria generale Vera Corbelli e il dirigente Filippo Pengue - è stato adottato un progetto di aggiornamento del Piano stralcio di difesa dalle alluvioni ai contenuti delle nuove mappe del Piano di gestione del rischio alluvione (Il Ciclo). Buona parte dell'area d'intervento, nel progetto di variante del Piano difesa alluvioni, ricade in un'area inondabile classificata come fascia B1. Ricadono nella suddetta fascia tutte le nuove opere in progetto, con la sola esclusione dei due digestori e dell'esistente capannone».

I NODI

Una posizione scomoda dunque quella in cui si trova il lotto scelto dalla società partenopeo-piemontese per insediare l'impianto capace di trattare 110mila tonnellate l'anno di rifiuti organici e fanghi da depurazione. Il sito è lo stesso già appartenuto alla De Santis, azienda beneventana a sua volta impegnata nel riciclo di scarti, posizionato nell'ampia curva che immette nella prima parte dell'agglomerato consortile. Circa 20mila metri quadrati, non distanti dalla confluenza tra i fiumi Tammaro e Calore. Un incrocio pericoloso, soprattutto alla luce della drammatica alluvione del 2015 che mandò sott'acqua una fetta considerevole dell'Asi. Il precedente ha indotto l'Autorità distrettuale a rivedere la pro-

CON LA NUOVA CLASSIFICAZIONE IL LOTTO INDIVIDUATO RICADE IN FASCIA B1 OFF LIMITS PER IL TIPO DI ATTIVITÀ PREVISTA

«Impianto rifiuti nell'Asi c'è il rischio alluvioni»

► Dall'Autorità di Bacino competente parere negativo sul sito di Energreen ► La società pronta a difendere la scelta: «I nostri studi escludono tale possibilità»



IL RENDERING
Il progetto dell'impianto rifiuti di Energreen nell'area industriale di Ponte Valentino è stata bocciata dall'Autorità di Bacino distrettuale Appennino meridionale



«Città Aperta»

«Su Tre Ponti curioso scaricabarile»

«Sui rifiuti i mastelliani fanno il gioco delle tre carte». La vicenda Tre Ponti finisce nel dibattito prelettorale cittadino: «Città Aperta» interviene all'indomani del tavolo tecnico svoltosi in Provincia. «Quello che non torna - dichiarano Italo Di Dio, Delia Delli Carri, Angelo Miceli, Lorenzo Cicatiello - è il curioso scaricabarile sulla manutenzione della discarica. Il presidente Di Maria (esponente del partito di Mastella) evidenzia che la Provincia, avendo compiti residuali in materia, confida sull'intervento dell'Ato rifiuti, e comunque ha affidato la

gestione dell'impianto dismesso alla Sante. Il liquidatore della Sante Carmine Agostinelli, esponente del partito di Mastella, lamenta di non potere fronteggiare i costi perché molti Comuni sono morosi. Tali costi sono oggetto di contestazione da alcuni Comuni. E qual è il Comune capofila della contestazione verso Provincia e Sante? Il Comune di Benevento il cui sindaco Clemente Mastella è il capo del partito in cui militano il presidente della Provincia e il liquidatore della Sante. Chi ci capisce è bravo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pria pianificazione, riclassificando alcune aree del Consorzio. Tra le quali figura anche il lotto di Energreen: «Con decreto segretariale 540 del 13 ottobre 2020 - ricordano i vertici dell'Autorità distrettuale - sono state adottate apposite misure di salvaguardia che rimandano alle norme di attuazione del Piano difesa alluvioni. Dette norme nella fascia B1 vietano l'apertura di discariche pubbliche o private, impianti di smaltimento o trattamento di rifiuti solidi, il deposito a cielo aperto di qualunque materiale o sostanza inquinante o pericolosa, mentre consentono in deroga la realizzazione di nuove infrastrutture pubbliche e di interesse pubblico di trasporto o di servizi di competenza degli organi statali, regionali o degli altri enti territoriali a condizione che non modifichino i fenomeni idraulici naturali che possono aver luogo nelle fasce, costituendo significativo ostacolo al deflusso, e non limitino la capacità di invaso. A tal fine - aggiungono Corbelli e Pengue - i progetti devono essere corredati da uno studio di compatibilità idraulica, approvato dall'Autorità idraulica competente, nel caso di specie la Provincia, che documenti l'assenza delle suddette interferenze».

Secondo l'Autorità, dunque, l'impianto Energreen non è autorizzabile. Peraltro la Provincia ha già messo nero su bianco da tempo l'incompatibilità dell'insediamento con i vicini corsi d'acqua. Nel documento depositato ieri dall'Autorità si segnala inoltre una notazione conclusiva singolare: «Si fa infine rilevare che dalla documentazione trasmessa risulta che le opere in progetto non rispettano la normativa tecnica, e che la relazione prodotta non risulta esaustiva in quanto lo studio idraulico è lo stesso eseguito per l'impianto di depurazione della città di Benevento riferito solo all'area del depuratore, diversa e molto distante da quella dell'impianto».

LA REPLICA

Rilievi pesanti, ma la Energreen continua a fare professione di sicurezza: «Replicheremo punto per punto alle osservazioni avanzate dall'Autorità distrettuale - anticipa l'amministratore di Greenenergy Bruno Rossi - Contrariamente a quanto affermato, gli studi da noi prodotti escludono in maniera chiarissima ogni rischio idraulico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro e pandemia, allarme della Cgil: «Le donne pagano il prezzo più alto»

IL REPORT

Lucia Lamarque

Su 36mila lavoratori dipendenti nel Sannio il 62% è rappresentato da uomini ed il 38% da donne. Già questi dati, emersi dal primo appuntamento dei «Mercoledì della Cgil di Benevento» promossi in occasione della «Giornata internazionale della donna», sono una spia allarmante delle difficoltà occupazionali delle donne. Donna e lavoro: per sviscerare questo rapporto la Cgil sannita ha promosso un ciclo di 4 incontri (pagina facebook tutti i mercoledì di marzo) per discutere sulla difficoltà che la donna incontra nel cercare e conservare il lavoro.

Alla domanda provocatoria della Cgil «il Covid-19 è maschilista?» la risposta è affermativa in quanto, al termine della pandemia, saranno proprio le lavoratrici a pagare il prezzo più alto. Dai dati comunicati nel corso della diretta digitale dal direttore dell'Inps di Benevento Pio Di Domenico emerge che la donna, pur essendo in maggioranza



ON LINE Il convegno su «Zoom»

rispetto agli uomini nel settore impiegatizio, non riesce a confermare questo dato negli alti gradi e a livello dirigenziale. Inoltre sono sempre le donne ad essere in maggioranza lavoratrici part-time (il 60%) ed a sottoscrivere (24% contro il 19% degli uomini) contratti a tempo determinato.

La disparità di genere nel lavoro pone l'Italia in posizione subalterna rispetto alla media degli altri Paesi europei. Inoltre, dai dati forniti da Nicola Ricci, segretario generale della Cgil campana, risulta che nella sola regione sono stati persi 42mila po-

sti di lavoro dalle donne con l'aggravante che, durante la pandemia, si sono dovute dedicare all'assistenza familiare.

Come risolvere la disuguaglianza nel mondo del lavoro? La risposta sta, per la vicepresidente di Confindustria Benevento Clementina Donisi, nel favorire la formazione e lo studio delle donne anche in quei settori ritenuti tipicamente maschili, in quanto il gap occupazionale, e non solo delle donne, deriva dalla mancanza di figure professionali specifiche, fattore preoccupante in una provincia come il Sannio, dove si registra un tasso di disoccupazione di donne e giovani che si attesta tra il 50 ed il 60%. Sulla stessa lunghezza d'onda Tania Scacchetti della segreteria nazionale della Cgil che ha auspicato una valorizzazione delle competenze e delle caratteristiche personali abbinata alla preparazione professionale. In conclusione, secondo Luciano Valle segretario provinciale Cgil, è la lavoratrice che paga il prezzo più alto perché spesso ha un lavoro precario e deve anche dedicarsi alla famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo, la Regione approva il calendario delle fiere

IL PROVVEDIMENTO

La giunta regionale ha approvato il programma di partecipazione alle fiere nazionali e internazionali del Turismo per l'anno 2021, che dovrà attuare in collaborazione con Unioncamere Campania.

Le fiere del turismo promuoveranno, nella chiave di lettura nuova imposta dall'emergenza Covid, prodotti e servizi sul mercato interno (turismo di prossimità) ed estero, attraverso il contatto diretto tra gli operatori del turismo in vista di una futura ripresa dei flussi internazionali a seguito delle campagne vaccinali. In questa situazione di grande incertezza, è importante, è la linea della Regione, che la «Destinazione Campa-

nia» sia ben posizionata nella comunicazione di settore, evidenziando i propri valori attrattivi e distintivi, legati alla cultura, alle tradizioni, alla natura, all'enogastronomia, alla ricettività, alla salute e al benessere.

LE LOCATION

Nel tavolo istituzionale, con la partecipazione dell'Agenzia campana turismo, di concerto con le associazioni di categoria maggiormente rappresentative e con il sistema delle Camere di Commercio regionali sono state individuate le fiere più rappresentative a livello locale (BMT di Napoli e BMTA di Paestum), nazionale e internazionale, da Milano a Rimini, da Berlino a Barcellona, Londra e Cannes, riservando



TURISMO
La Regione ha approvato il calendario delle fiere. In alto, l'assessore regionale Felice Casucci



una particolare attenzione al segmento MICE (Meeting, Incentive, Conference and Exhibition), che procura cospicui introiti alla aree urbane specializzate in questo settore.

«Nonostante il periodo di profonda crisi economica e le grandi difficoltà organizzative, la Regione Campania conferma la partecipazione al complesso ambito del sistema fieristico, ripensato in un quadro innovati-

vo di interventi», spiega l'assessore alla Semplificazione amministrativa e al Turismo, Felice Casucci. «Gli operatori campani, particolarmente danneggiati dall'emergenza pandemica, verranno coinvolti - aggiunge - nei nuovi modelli di governance e parteciperanno con pieno senso di responsabilità alle iniziative da assumere per garantire loro benefici tangibili sulla ripartenza per un turismo esperienziale di alta qualità».

Di turismo si era parlato l'altro giorno a Sorrento agli stati generali con il ministro Massimo Garavaglia, che si era detto «ottimista» circa le prospettive della prossima estate, fermo restando il buon andamento della campagna di vaccinazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«DESTINAZIONE
CAMPANIA»
È LO SLOGAN
PER RIPARTIRE DOPO
LA CAMPAGNA
DI VACCINAZIONE**

La polemica CORSA ANTIVIRUS SCUOLE E BAR VENGONO PRIMA DELL'UNIVERSITÀ

Paolo Balduzzi

Nell'efficientissima Lombardia è cominciata in questi giorni la campagna vaccinale nei confronti del personale universitario. Un accordo, quello tra la Regione e i rettori, che fa perno sulla logistica e sui numeri contenuti degli atenei per facilitare le operazioni di somministrazione. Dal punto di vista organizzativo, sembrerebbe una buona idea.

Continua a pag. 43

Segue dalla prima

CORSA ANTIVIRUS, SCUOLE E BAR VENGONO PRIMA DELL'UNIVERSITÀ

Paolo Balduzzi

Ma c'è veramente qualcosa che stona in tutto questo. E lo scrivo da persona che nell'università ci lavora da sempre. Nell'efficientissima Lombardia, chi ha più di 80 anni - una delle fasce più a rischio - sta in moltissimi casi ancora aspettando una convocazione per il vaccino. Eppure, gli ospedali sono sicuramente più numerosi e distribuiti in maniera più capillare delle università. Non solo. La vergognosa vicenda della rissa sui Navigli - e i non meno vergognosi assembramenti, diciamo pacifici, nelle vie del centro di ogni città lombarda negli ultimi fine settimana - hanno testimoniato ancora una volta tanto l'incapacità degli adulti di evitare i luoghi affollati quanto, ancor più gravemente, l'incapacità o la pigrizia delle istituzioni di far rispettare dei sacrosanti divieti. Il risultato di questa sbornia di zona gialla è stato naturalmente il ritorno in zona arancione e, per alcune aree, l'attivazione del cosiddetto «arancione rinforzato». Una soluzione cromatica che non determina alcuna differenza rilevante se non quella della chiusura delle scuole di ogni ordine e grado (fatti salvi gli asili nido).

Ora, come abbiamo più volte scritto, c'è una enorme differenza tra chiudere una scuola primaria e un'aula dell'università. Non è bello fare lezione on line, nemmeno all'università. E, forse, più noioso per gli studenti; è, sicuramente, più difficile per i docenti. Ma stiamo parlando di persone adulte, capaci di organizzarsi da sole che, anzi, a volte beneficiano del fatto di poter seguire una lezione dalla propria abitazione senza dover svenare sé o le proprie famiglie con elevate spese per vitto e alloggio in una grande città del nord. Le iscrizioni non sembrano essere diminuite a causa del Covid, le università stanno scoprendo benefici logistici enormi dalla possibilità di somministrare parzialmente in classe o on line le proprie lezioni, oppure di registrarle e renderle disponibili almeno per qualche settimana ai propri studenti malati: sarà davvero un mondo eccitante quello che troveremo in ateneo alla riapertura. Un bambino a casa invece getta letteralmente nel panico le famiglie, costrette talvolta a dover rinunciare al lavoro per occuparsi dei figli. O a fare i salti mortali per garantire a tutti i figli la possibilità di seguire contemporaneamente le lezioni on line. E, a volte, anche a dover saltare delle

lezioni per mancanza delle infrastrutture necessarie (computer, connessioni adeguate). Come è possibile che nell'efficientissima Regione Lombardia non vengano considerate queste problematiche? E come è possibile non considerare i rischi che corre il personale di queste scuole? Le maestre e i maestri delle scuole d'infanzia indossano caschi, maschere, occhiali, grembiuli sin da settembre perché i loro bambini, ovviamente, non possono indossare la mascherina. Perché non cominciare a dare un po' di sollievo a loro? Non è impossibile, visto che altre Regioni lo hanno fatto o lo stanno facendo. Le maestre e i maestri della scuola primaria fanno salti mortali per assicurare una continuità di lezioni alle proprie classi, nonostante le quarantene sempre più frequenti che interrompono il flusso dell'insegnamento. E così via. Finalmente, sembra che il prossimo 8 marzo anche nell'efficientissima Regione Lombardia partirà la campagna vaccinale per il restante personale scolastico. Ma restano grandi sospetti su quanto accaduto finora. Il primo riguarda la Regione stessa. La sensazione è che le istituzioni non abbiano in alcun modo compreso la distribuzione dei danni e dei pericoli

nelle scuole e che quindi abbiano totalmente sbagliato a stabilire le proprie priorità. Oppure, dietro la facciata di voler riaprire gli atenei si nascondono altri obiettivi, probabilmente economici. L'economia è importante, lo ammetto. Ma non è tutto. E, in ogni caso, l'economia delle rendite lo è un po' meno di quella del lavoro. Il secondo sospetto riguarda il ruolo dei rettori delle università. Non discuto la volontà di tutelare il proprio personale, docente e non docente, fatto spesso anche in questi casi di persone fragili. E ringrazio i rettori per questa ammirevole intenzione. Resta il fatto che stiamo assistendo a una corsa immotivata per ricominciare le lezioni in aula il prima possibile. Una specie di gara tra i rettori a chi potrà per primo dichiarare che la propria università è perfettamente funzionante. Il tutto, però, in un contesto di continua mutazione delle condizioni sanitarie e di sicurezza. Tra chiudere un'aula universitaria e una prima elementare, non c'è nemmeno da porsi la domanda. E aggiungo, a rischio di essere deriso da qualche collega, che se tenere chiusa l'università significa poter aprire qualche ristorante in più, per me è la cosa giusta da fare. Arriverà anche per

noi il tempo di vaccinarci e di tornare in classe. Ma nessuno di noi in questi 12 mesi di pandemia ha perso un euro di reddito, a differenza di chi ha chiuso la propria attività. I rettori lombardi, nonostante le sicure buone intenzioni, non stanno dando un grande esempio al Paese. La classe dirigente deve capire chi può fare un passo indietro e chi invece ha bisogno di tenere aperto per vivere. Se l'università non capisce che possiamo aspettare con calma il nostro turno, non siamo classe dirigente: siamo solo lobby d'interesse. Non posso naturalmente parlare a nome dei colleghi più anziani o in situazioni di fragilità. Ma, per quanto mi riguarda, non risponderò all'email della mia università che mi chiede se voglio essere vaccinato. E non perché non voglia esserlo; tutt'altro: non vedo l'ora. Ma perché non posso eticamente accettare un ribaltamento delle priorità così marchiano messo in atto dalle istituzioni della regione in cui vivo. E vorrei davvero tanto che quella dose di vaccino a me destinata - un 45enne in perfetta salute e che non ha mai smesso di lavorare dalla propria abitazione - finisca a una maestra di scuola materna o uno dei tanti anziani che la sta aspettando da ormai troppe settimane. Chiedo troppo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scuole aperte per tutta l'estate Ma le lezioni finiranno a giugno

Piano da 250 milioni per gli studenti mentre 9 Regioni sono già in Dad
In campo associazioni e insegnanti (con 4-6 settimane di ferie garantite)

di Corrado Zunino

di Corrado Zunino

ROMA – La crisi pandemica si fa terza ondata e chiude, insieme alle città, le scuole. Il ministro Patrizio Bianchi prova a ridimensionare la questione, parla di didattica a distanza da attivare «solo in situazioni estreme», ma il Piemonte e il Friuli Venezia Giulia mandano a casa – ordinanze di ieri per lunedì – tutte le superiori, le seconde e terze medie e gli istituti nelle aree sopra 250 contagi su 100.000. Sono ora nove le Regioni in ferma prudenziale, a cui si aggiungeranno da sabato 25 province. I No Dad d'Italia, e i Cobas, annunciano manifestazioni per domani e sabato in almeno 5 città. La Didattica a distanza, ne sono consapevoli anche in Viale Trastevere, sarà però quotidianità per gran parte del Paese fino a Pasqua, probabilmente oltre. E allora Bianchi fa sapere: «Insieme riapriremo una scuola nuova, che non lascia indietro nessuno».

Per la scuola nuova, che prova a innestare un nuovo apprendimento già nel corso della crisi pandemica, c'è un progetto in formazione e ci sono soldi. Due i grandi temi abbracciati: una rinnovata didattica online – sarà chiamata così, per evitare di

senza" e "distanza" – e una lunga fase estiva di recupero. Sì, i cosiddetti recuperi, che in un primo tempo Bianchi aveva ipotizzato attraverso l'allungamento delle lezioni fino al 30 giugno, stanno prendendo un corpo più lungo e articolato. C'è un progetto, che domani diventerà documento da sottoporre al ministro, che ipotizza un ponte da giugno a settembre per offrire agli studenti,

scuola per scuola, socialità diffusa, possibilità sportive, per i meno abbienti strutture ricreative, per tutti una didattica leggera e innovativa. Per chi ha debiti scolastici il recupero sarà affidato a strumenti nuovi, all'aiuto degli studenti più grandi, a lezioni mirate e mai frontali.

Ci sono le risorse, sì, per attivare questo post-scuola fine giugno-inizio settembre: 250 milioni, cifra notevole, a bilancio tra la Legge 440 (in

supporto all'autonomia scolastica) e i Fondi Pon (di natura europea). Serviranno a finanziare le due questioni (Didattica online e scuola leggera d'estate) e soprattutto a offrire un incentivo ai docenti per il lavoro in surplus che si andrà a richiedere (salve, ovviamente, le ferie di contratto). È previsto un coinvolgimento attivo del Forum delle disuguaglianze.

Bianchi sta costruendo il perimetro del post-scuola 2020-2021, valido per tutti i cicli, poi saranno i singoli istituti, nella loro autonomia, a

scegliere modalità e orario dell'investimento culturale. In Portogallo si è scelto di utilizzare le festività di calendario per recuperare i vuoti didattici, in un Länd tedesco si è deliberata la possibilità della bocciatura decisa dalla famiglia per quegli studenti in ritardo nelle competenze. Che cosa si farà, in Italia, nel corso di questo ponte estivo? Giovanni Biondi, presidente Indire, riferimento del comitato per l'innovazione nominato dal ministro, spiega: «In primavera dobbiamo innalzare subito la Didattica online, ed è possibile, in estate costruire un nuovo tipo di insegnamento. Entrambe le cose resteranno per settembre e consentiranno agli studenti di recuperare senza pesi, che in questo momento non sono in grado di portare». Esempi? «Per far crescere le lezioni al computer non serve migliorare la tecnologia, ma offrire ai docenti la galleria di idee che già sono state applicate in scuole innovative. A distanza non è utile spiegare Leopardi per un'ora e interrogare il giorno dopo, meglio stimolare gruppi di ragazzi alla costruzione di una propria antologia e a un'autovalutazione. È necessario non siano più passivi davanti a un

evidenziare la conflittualità tra "pre-

computer. Anche il tempo va scomposto in maniera diversa, online è meglio dedicare mattine intere a una sola disciplina affrontandola da diversi punti di vista». Per l'estate? «Serve un'attività di rinforzo delle competenze, ma non classiche ripetizioni. Lezioni all'aperto, raccordi con il Terzo settore. Coding e informatica, così difficile da impartire via computer. Laboratori di scrittura e di lettura, collaborazioni tra studenti per far crescere le lingue. Si possono costruire favole con Minecraft, il videogioco più usato al mondo. Come Indire abbiamo 400 oggetti realizzati dagli enti di ricerca italiani e subito spendibili per nuove forme di insegnamento. Basta andare a prenderli». Aggiunge Bianchi: «Non si tratta di recuperare le ore, ma i contenuti, che vanno visti persona per persona»». © RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ In trincea

Patrizio Bianchi, 68 anni, ministro dell'Istruzione del governo Draghi. Sopra, vaccinazioni in fiera per gli insegnanti a Palermo

L'obiettivo è offrire occasioni di socialità e recupero delle competenze. Bianchi: "Apriremo una scuola nuova, che non lascia indietro nessuno"

Dal coding allo sport e dai laboratori di scrittura alle uscite all'aperto. E anche corsi di recupero con l'aiuto degli studenti più grandi



I numeri

9

Regioni senza scuola

Le ultime a decidere in ordine di tempo sono state Friuli Venezia Giulia e Piemonte. E a queste si aggiungeranno da sabato altre 25 Province

6 mln

In didattica a distanza

Gli studenti che da sabato resteranno in didattica a distanza per effetto della stretta del nuovo Dpcm

238.605

I docenti immunizzati

Il personale scolastico cui, a ieri sera, era stata somministrata almeno la prima dose del vaccino anti- Covid AstraZeneca



IGOR PETYX/PETY

NEXT GENERATION DRAGHI

Istituzioni e burocrazia. Le nomine dell'era Draghi hanno un filo conduttore: trasformare il *deep state* non in un nemico da abbattere ma in un alleato da usare per trasformare l'Italia. Occhio alle date

Il decisionismo mostrato da Mario Draghi rispetto alle prime nomine del suo governo merita di essere messo sotto una lente di ingrandimento non solo per il modo in cui le decisioni sono maturate ma anche per un filo conduttore interessante che si coglie osservando con attenzione un dettaglio che accomuna i profili scelti dal presidente del Consiglio per provare a rendere più efficiente la macchina dello stato. Il dettaglio in questione ha a che fare con un elemento non casuale presente nelle carte di identità dei nomi scelti da Draghi per andare a rafforzare il *deep state* italiano. E se si mettono in fila alcuni semplici tasselli si capirà che il Recovery a cui sta lavorando Draghi (Next Generation Eu) non è legato solo alle riforme necessarie da mettere in campo per utilizzare bene i miliardi che arriveranno dall'Europa. Ma è legato anche al tentativo molto ambizioso di mettere in campo una sorta di D-Generation (Next Generation Draghi) composta da una serie di soggetti a cui il capo del governo ha scelto di affidare un compito da far tremare le gambe: rinnovare dall'interno le istituzioni italiane. Succede così che, sfogliando i petali della rosa di Draghi, quella di oggi e quella di domani, si scopre che il braccio destro del presidente del Consiglio, Roberto Garofoli, pezzo da novanta del Consiglio di stato, è nato nel 1966. Lo stesso anno in cui è nato Fabrizio Curcio, nuovo capo della Protezione civile. Lo stesso anno in cui è nato Bernardo Mattarella, nipote del capo dello stato, candidato numero uno alla successione di Domenico Arcuri a Invitalia. Più o meno lo stesso anno in cui è nato il candidato numero uno alla successione di Fabrizio Palermo in Cdp, Dario Scannapieco, classe 1967. E più o meno lo stesso anno in cui è nato il direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera, classe 1970, storico Draghi boy, e il capo dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Ruffini, classe 1969, che Draghi si è trovato lì e che avrà un ruolo impor-

tante nella fase in cui il governo dovrà riformare il fisco. Sempre negli anni Sessanta sono nati il nuovo

commissario all'emergenza Covid, il generale Francesco Paolo Figliuolo, classe 1961; il sottosegretario con delega ai servizi segreti, Franco Gabrielli, classe 1960; l'uomo scelto per guidare l'unità di missione al Mef per coordinare il Recovery plan, Carmine Di Nuzzo, classe 1961, proveniente dalla Ragioneria dello stato; la donna individuata per andare a guidare il demanio, ovvero Alessandra Dal Verme, classe 1961, attuale pezzo da novanta della Ragioneria di stato. Mentre qualche anno prima, ma siamo sempre lì, è nato un altro predestinato come Fabio Panetta, classe 1959, diventato il candidato numero uno alla successione di Ignazio Visco alla guida di Bankitalia (2024). Sono nomi che forse diranno poco ai più. Ma sono nomi cruciali da appuntarsi per mettere a fuoco un processo di rinnovamento che Draghi sta cercando di promuovere all'interno delle istituzioni provando a fare il contrario di ciò che tentarono di fare diversi suoi predecessori: trasformare il *deep state* non in un nemico da abbattere a tutti i costi ma in un alleato da utilizzare per provare a trasformare l'Italia. Il rinnovamento possibile, non la rottamazione ideale. Che avviene non sulla base di un principio di casualità ma sulla base di una scelta precisa. Si premia una nuova generazione che viene dal Consiglio di stato, dalla Banca d'Italia, dall'Esercito, dalle forze dell'ordine, dalla Ragioneria, dal mondo degli avvocati. Si sceglie di scommettere su una generazione diversa da quelle rappresentate da un ex prefetto come Gianni De Gennaro (classe 1948) o da un consigliere di stato come Filippo Patroni Griffi (classe 1955). I governi possono cambiare, i politici possono cambiare, le maggioranze possono cambiare, i premier possono cambiare, ma se l'Italia riuscirà a coltivare una D-Generation capace di diventare

all'interno delle istituzioni una sorta di Google translate dell'agenda Draghi nei prossimi anni il nostro paese avrà qualche ragione in più per osservare il futuro con meno pessimismo e un po' più di fiducia.

SALVE, VI PRESENTO
IL NUOVO LOCKDOWN,
È UGUALE A QUELLO
VECCHIO.



LA RICERCA

Nuovo studio sulle polveri sottili: «Non hanno favorito i contagi»

Le università di Pavia e di Brescia smentiscono la supposta correlazione tra smog e diffusione del Covid coi dati registrati in ben 41 città del Nord, da Aosta fino a Genova

PAOLO VIANA

Smontata un'altra "spiegazione" della pandemia: le polveri sottili non sono responsabili del contagio. Lo attesta una ricerca delle Università di Pavia e di Brescia che ha indagato il ruolo del particolato come causa primaria della rapida diffusione del virus nelle regioni del Nord Italia nella primavera del 2020. L'area considerata, si sa, è ad un tempo il più importante bacino pandemico e la più inquinata del Paese: l'ipotesi di una correlazione tra la concentrazione di inquinanti nell'aria e la facilità con cui il coronavirus si è diffuso nelle terre padane era suggestiva ed era supportata, seppur indirettamente, da alcuni studi internazionali. Se non che quest'ipotesi non ha retto alla verifica dei ricercatori che hanno studiato i dati raccolti dalle agenzie locali di protezione ambientale in 41 città e li hanno confrontati con quelli epidemiologici. «I risultati escludono che la sola Pm sia stata la causa primaria dell'elevata rapidità di diffusione di Covid-19 in alcune aree del Nord Italia» afferma il report conclusivo, seppur riservandosi un margine di dubbio rispetto a una eventuale «azione sinergica» tra diverse concause.

La scienza internazionale ha iniziato

a interrogarsi sulla concentrazione dell'epidemia nelle aree industrializzate del Paese fin dall'estate dello scorso anno, sulla scorta di studi precedenti che avevano individuato una forte correlazione tra l'inquinamento da particolato atmosferico e l'aumento delle malattie autoimmuni e respiratorie. La Società Italiana di Medicina Ambientale (Sima) ha supposto una «possibile correlazione» tra la diffusione del coronavirus nel Nord Italia e gli alti livelli di Pm10 e Pm2.5. Altri scienziati hanno parlato di un'azione di supporto, svolta dal

particolato: secondo questi studi, le polveri sottili sarebbero il vettore di trasporto del virus e permetterebbero di rimanere nell'aria in forma contagiosa per ore o giorni.

Lo studio delle due università ha valutato se Pm10 e Pm2.5 influenzino la rapidità di diffusione del virus, giocando o meno un ruolo chiave nella diffusione massiva del Covid. Tra le 41 città esaminate, Cremona, Lodi, Milano, Modena, Padova, Parma, Pavia, Rovigo, Torino, Treviso, Venezia e

Vicenza hanno presentato un valore medio di Pm10 superiore a 40 mg/m³ e il valore medio più alto di Pm10 (48,8 mg/m³) è stato raggiunto a Torino. Un andamento simile è stato osservato per il Pm2.5, dove una concentrazione superiore a 30 mg/m³ è stata trovata a Cremona, Lodi, Monza, Padova, Pavia, Rovigo, Treviso, Venezia e Vicenza. In questo caso, Padova ha mostrato il più alto valore medio di Pm2.5 (37,4 mg/m³). Al contrario, i valori medi più bassi di Pm10 e Pm2.5 sono stati rilevati ad Aosta ed erano pari a 13,8 mg/m³ e 9,5 mg/m³, rispettivamente. Altre aree con bassi valori medi di Pm10 e Pm2.5 sono state le città di mare di Genova (20,6 mg/m³ e 11,8 mg/m³, rispettivamente), Savona (20,6 mg/m³ e 12,5 mg/m³, rispettivamente) e La Spezia (21,2 mg/m³ e 10,3 mg/m³, rispettivamente), anche in questo caso probabilmente dovute a condizioni meteorologiche, come vento e precipitazioni.

Per valutare una possibile dipendenza tra la rapidità di diffusione del Covid tra la popolazione e la concentrazione di Pm10 e Pm2.5, sono stati analizzati i dati sulla qualità dell'aria e quelli epidemiologici e sono stati calcolati diversi indici di correlazione matematica, arrivando alla conclusione, in certo modo inattesa, che nel-

l'evoluzione della pandemia il particolato non abbia giocato un ruolo chiave nella rapidità di diffusione del virus. Questo sembra essere in accordo con quanto evidenziato da Arpa Lombardia e Cnr, in un recente studio, ovvero che «la probabilità di trasmissione in ambiente esterno del Sars-CoV-2 non subisce un sostanziale aumento anche in presenza di un'elevata concentrazione di Pm».

Giunti a queste conclusioni, i ricercatori si sono anche interrogati sulle ragioni dello scostamento dei propri risultati rispetto ad altri lavori che paiono invece evidenziare una possibile correlazione. La motivazione di questo scostamento potrebbe risiedere nel diverso metodo d'analisi impiegato: essendo la correlazione tra Pm e rapidità del contagio l'obiettivo principale dello studio, come indice epidemiologico è stato utilizzato il «tempo di raddoppio» del numero di infezioni anziché il tasso di persone infette (casi/popolazione) come invece nella maggior parte degli altri studi.